

Per Carlo

di Lorenzo Rampa

All'alba degli anni 70 si affacciava nell'accademia italiana una generazione di giovani economisti in larga parte influenzata dalle vicende del quinquennio precedente. In molti di loro il 68 aveva influenzato la visione della società, e la controversia tra le due Cambridge le opinioni sullo stato della disciplina. Dal primo discendevano una visione critica della società presente ed una passione per il suo cambiamento, dalla seconda discendeva un'ansia di argomenti rigorosi e razionali su cui fondare tale cambiamento. In quest'ansia era compresa una vena di autonomia e di compiaciuto anarchismo contro ogni *ipse dixit* (che all'epoca era quello neoclassico), anche se una parte di quella generazione non si è poi saputa sottrarre all'inevitabile ricaduta in un *ipse dixit* di segno opposto.

Alcuni colleghi di quella generazione, tra cui Carlo Giannini, avevano spiccate propensioni per l'utilizzo degli strumenti matematico-quantitativi e venivano indirizzati dai loro maestri ad affrontare gli aspetti tecnicamente più complicati della controversia tra le due Cambridge. La ricerca di argomenti rigorosi rendeva necessario il ricorso agli strumenti matematici, nonostante qualche idiosincrasia verso di essi di qualche collega della stessa generazione. La linearità dei modelli formali sottostanti aveva determinato la presenza nei loro scaffali o sulle loro scrivanie, accanto ai testi più santificati dei classici e di Keynes, di ostici tomi di algebra matriciale come il Gantmacher. In molte Facoltà di Economia si apriva così una fertile stagione interattiva con i matematici, destinata poi ad allargarsi agli statistici ed agli econometrici.

La pattuglia dei post-cantabrigensi quantitativi si esercitò per un po' in complesse trattazioni di temi iper-specialistici, quali la merce tipo o le produzioni congiunte, oggi quasi del tutto scomparsi dalle riviste. Ad esempio a fine anni 70 Carlo si cimentò con la merce tipo, tema già di per sé sufficientemente ostico, complicandolo per di più con l'aggiunta di saggi settoriali di profitto difformi.

Poi, appreso lo strumento, e spinti dai loro *animal spirits* intellettuali, molti si lanciarono nei campi più svariati della disciplina che potevano essere arati in modo fertile con i mezzi tecnici costituiti da autovalori, autovettori, complicate inverse e via dicendo. A livello teorico qualcuno si inoltrò nell'economia dinamica e nella teoria del ciclo, avventurandosi fino agli estremi della non linearità e del *caos*. Altri come Carlo Giannini, approdarono all'Econometria dinamica. Non pochi si dedicarono all' *input-output analysis* nella speranza di integrare i modelli macro con stime disaggregate dei parametri strutturali dei sistemi economici, preludio alla successiva ed ampia diffusione dei CGE (anche qui Carlo ha lasciato il segno con un paio di contributi di fine anni 70).

A differenza dei meccanismi di trasmissione dell'*expertise* accademica delle Università degli altri paesi, segnati da procedure più sistematiche di orientamento dei filoni di ricerca, questi percorsi intellettuali erano più anarchicamente ispirati ad una sorta di principio del tipo "*cento fiori fioriranno*", ma portarono egualmente questa generazione ed i loro più immediati epigoni a produrre su, ed essere conosciuti attraverso, giornali di eccellenza diversi dal più ristretto sotto-insieme delle riviste eterodosse o di storia del pensiero preferiti dal resto della coorte post-cantabrigense.

Ma, come ho detto, la passione di Carlo fu l'Econometria dinamica. Per non rubare tempo riassumerò nel modo più sintetico possibile i passi essenziali della sua conversione a questa disciplina.

I suoi primi lavori econometrici all'inizio degli anni 80 sono dedicati alle trasformate Z ed ai meccanismi *ECM* (nelle collane di questa Facoltà ne esiste un esempio inedito, con formule manoscritte, a firma congiunta con Marco Lippi che più o meno si era convertito all'econometria dinamica secondo tempi e percorsi simili). Più in generale ha iniziato a dedicarsi ai problemi di selezione e costruzione dei modelli pluriequazionali dinamici analizzando le difficoltà e le incongruenze dell'impostazione "à la Hendry" quando si cerchi di passare da modelli uniequazionali a modelli pluriequazioni.

Subito dopo iniziano i lavori che hanno come centro la modellistica VAR e dunque l'approccio "a-teorico" di Sims e della nuova econometria americana. E' fra i primi in Italia a studiare la cointegrazione e a dare contributi di rilievo in questo campo.

Nel libro *Topics on Structural VAR Econometrics*, pubblicato da solo nel 1992, e poi ripubblicato a quattro mani presso *Springer Verlag* nel 1997, presenta uno schema metodologico unificante per i modelli usati nella letteratura dedicata agli *Structural VAR*. In questo lavoro, che diviene un riferimento obbligato per chiunque intenda studiare gli SVAR, sistematizza e generalizza l'approccio all'identificazione e alla stima. Costante attenzione è posta all'aspetto previsivo, vedi a questo proposito i VAR bayesiani. In vari corsi *post-graduate* in giro per il mondo se ne è consigliato l'uso.

Dai primi anni novanta inizia ad occuparsi di econometria dei mercati finanziari. Studia e applica modelli per la volatilità, quali gli ARCH e i GARCH. In particolare, si dedica insieme ad i suoi allievi allo sviluppo di modelli multivariati per la volatilità. Sempre in questo periodo si dedica allo studio delle reti neurali e delle possibili applicazioni alle previsioni finanziarie.

Mi piace ora concludere parlando di Carlo come docente e maestro di giovani economisti. Ovunque sia passato ha lasciato allievi. La sua stanza è sempre stata una fucina o un'officina. Essendo esattamente vicina alla mia, vi ho potuto notare le seguenti costanti nel tempo: l'ufficio era sempre aperto, la densità della popolazione era di un ordine almeno cinque volte superiore a quella media, a fine di ogni mattinata sulla lavagna bianca potevo leggere nuove impressionanti sequenze di formule, segno che vi si era svolto una sorta di appassionato seminario con allievi e laureandi. Dunque un *work in progress* continuo alimentato dai pensieri che Carlo elaborava di solito nelle insonni ore dell'alba. Le decine di laureati e allievi lavorano ora in varie Università, o in vari *team* di previsione economiche o finanziarie, spesso già al top di brillanti carriere. Uno di questi nell'aderire a questa iniziativa ci ha scritto "*credo che chiunque sia stato in contatto con lui, anche per poco, non possa non pensare che un insegnante, qualsiasi cosa insegni, debba essere esattamente come Carlo Giannini*"